Caschi blu L'Onu rimanda la decisione

NEW YORK. Continuano nel palazzo di vetro dell'Onu le discussioni per arrivare ad una bozza di risoluzione, che po-trebbe servire come base per l'invio di caschi blu nell'area del conflitto. Il voto del Consi glio di sicurezza è previsto en tro questa settimana. «Per quando l'inviato dell'Onu Cy-rus Vancestornerà in Jugoslavia, avremo ulteriori indicazioni sulla tenuta di questo nuovo cessate il fuoco», ha detto David Hannay, ambasciatore britannico presso le Nazioni Unite. Vance tomerà in Jugoslavia alla fine di questa settimana. Dopo il fallimento di 13 cessate-il-fuoco gli osservatori sono abbastanza scettici riguardo al successo di questo quattordicesimo accordo.

Anche ieri il ministro De Michelis ha espresso un vivo au-spicio perchè il Consiglio di sicurezza dell'Onu arrivi a «rapide decisioni». Il ministro degli Esteri italiano ha inviato una lettera ai colleghi dei paesi membri permanenti dell'organismo che dovra decidere un eventuale invio della forza di pace multinazionale. Come l'Italia chiede che i caschi blu vengano inviati anche in caso la tregua non sia effettivamente rispettata.

Da mosca è arrivato un segnale di assenso di massima al piano per l'invio del contingente di pace, ma il Cremlino pone come condizioni il cessate-il-fuoco e che le fazioni in lotta raggiungano un compromesso sui territori sotto il loro controllo. Su questo argomento è intervenuto anche il mini-stro degli Esteri britannico Douglas Hurd. Anch'egli ha precisato che la Gran Bretagna non è disposta a contribuire al contingente di caschi blu fino a quando non sarà rispettato il cessate-il-fuoco. Nel frattempo, ha sottolineato il ministro, si utilizzeranno altri mezzi di pressione per persuadere i belligeranti a deporre le armi. Hurd ha poi escluso il ricono-scimento unilaterale dell'indi-

La situazione è un po' migliorata La tregua ancora appesa ad un filo Il sindaco: «Statuto internazionale? Anche, ma noi restiamo croati»

La motonave Palladio è attraccata e, dopo essere stata perquisita dai federali, ha caricato 850 profughi Non potranno partire i feriti

Dubrovnik tra sollievo e paura

La città respira ma nessuno scommette sul futuro

Dubrovnik tra sospiri di sollievo e cupa rassegnazione ad una tragedia annunciata. Cade l'ultimatum, si tratta ancora. Ma la tregua è appesa ad un filo. «Non ci arrenderemo mai, Dubrovnik è e sarà croata», dice il sindaco Polyanic. La motonave Palladio, perquisita dai federali e accolta con due raffiche di mitraglia, carica 850 profughi. Saranno ospitati a Fiume. L'inviato dell'Unicef De Mistura: «La gente vive nel terrore».

DAL NOSTRO INVIATO

TONI FONTANA

riaperto da un paio di giorni; è l'unico, tra i bottegai dello Stradum, che se l'è sentita di alzare la serranda. Per il resto il corso è lo stesso che avevamo visto la settimana scorsa. Sacchi di sabbia, impalcature che ngessano i palazzi veneziani. E tristezza nei volti della gente. Eppure hanno preso coraggio e sono usciti dai sotterranei, non sono più un popolo di ca-vernicoli. Gruppi di giovani ciondolano su e giù per lo Stra-dum come si usa fare nei paesini veneti. Le donne corrono qua, e qualche balcone è apero. Strana guerra quella della Dalmazia, guerra orribile e crudele, guerra assassina, ma prima di tutto camaleontica, imprevedibile. Dubrovnik fi-nalmente respira. Quelle facce pallide e sbigottite, sbattute dalla paura che avevamo visto la scorsa settimana, sbarcando dalla San Marco, oggi sembra-no più distese, ma in quei volti si legge il sospetto, un malinconico e rassegnato sentimento di precarietà. Che sarà tra matum non sono ultimatum, i

DUBROVNIK. Il barbiere ha



Un soldato jugoslavo si affaccia da una casa distrutta a Borovo Naselye

no discusso per ore - splega l'inviato dell'Unicef De Mistura - ma non si sono accordati sul ritiro delle truppe, su chi fa il pochi negozi che hanno riaprimo passo, e sulla consegna delle armi». Come dire c'è un perto. Ma come arriva la sera torna un silenzio che raggela, i cecchini sparano su occasionali bersagli, e i traccianti ri-schiarano la rada intrecciando scimmiottano quelli dell'Aja. E la loro luce sinistra con quella della luna. Precarietà, attesa, che finisce per fiaccare i nervi. La Palladio aspettava trecento mistero, «Una pace relativa -dice il sindaco Pero Polyanic la nostra è una città occupata esce di casa e, costeggiando le mo liberi quando i serbi se ne mura dei palazzi raggiunge i "andranno. Dopodomani (gio-

vedì ndr) ci rivedremo per trattare. Finora non abbiamo defi-nito alcun accordo. Quel che è certo è che noi non intendiamo arrenderci. Ora la gente ha da mangiare grazie all'Italia che ci ha aiutati. La pioggia ha riempito i nostri pozzi e la nave italiana Simeto ha portato 1200 tonnellate d'acqua». Polyanic parla con un taglio or-goglioso; ha la fama del duro, dell'inflessibile. «Cattolico? Guardatemi in faccia, che altro

rebbe inghiottirci per fare la grande Serbia. Si sbaglia, Dubrovnik resterà croata. Volete sapere se la nostra potrà essere una città internazionale? SI, è possibile, ma prima di tutto terà croata. I serbi o meglio i cetnici, non passeranno. Abbiamo subito molti danni, hanno danneggiato i nostri palazma non ci piegheranno». «Un terremoto, pensate ad un terremoto - dice padre Pio il priore dei francescani indicando le tegole divelte del chiostro del 1312 - il tetto del nostro convento è stato centrato da tre granate ma i veri danni si vedranno col tempo. Le bom-be esplodendo provocano un fragore e uno spostamento d'ana che mette a dura prova i palazzi, crea piccole fessure, lesioni impercettibili». Danni al maestoso patrimonio artistico di Dubrovnik, ma prima di tutto alle persone. A Mokovice e Kupari - assicura Steffan De Mistura - una casa su due è stata centrata. La poca gente rimasta vive con il terrore negli occhi. Qualcuno è riuscito a scappare dai villaggi attraverso un corridoio che abbiamo creato dopo estenuanti trattative con i federali. La tregua tiene da un paio di giorni, ma nessuno sa che cosa accadrà». È chiaro che la città è stata salvata dal «corridolo umanitario» aperto dalla San Marco, Nel orto ci sono tre vecchi battelli della Croce Rossa, la nave cistema italiana Simeto che ha scaricato alcuni possenti serbatoi d'acqua. Presenze rassi-curanti. Ieri, dopo 38 ore di natovedetta federale, ma i colpi potrebbero essere partiti an-"vigazione, ha attraccato a Du-

brovnik la motonave Palladio con un carico di auti umanita-ri. Oggi ripartirà con 850 sfollati, donne e bambini, che sa-ranno ospitati a Fiume e in Istria. Prima di lasciare la costa dalmata dovra superare un nuovo «esame» dei federali che eri hanno posto condizioni durissime per l'attracco. «Da Dubrovnik non dovranno partire feriti in combattimento e neppure uomini tra i 18 e i 60 anni». La nave, scortata dalla fregata Euro, è giunta in prossi-mità della costa dalmata fin da lunedì notte, ma il comando federale ha tardato a lungo prima di concedere il permesso di entrare in porto. Non solo: la motonave che issava la bandiera della Croce Rossa, ha do-vuto effettuare una deviazione nel porto federale di Zelenika. perquisita da cima a fondo, affondando i coltelli nelle forme di grana e nei cartocci di latte destinati ai bambini. Tutto ciò mentre a poche decine di metri i contrabbandieri italiani rinivano i motori di sei moto scafi d'altura appena giunti dai porti della Puglia sotto lo sguardo complice della polizia federale. Cost, mentre i con-trabbandieri lavoravano indisturbati, la Palladio ha ripreso il largo per raggiungere Du-brovnik. E quando da lontano si sono viste le casette bianche della «perla dell'Adriatico» due raffiche di mitraglia sono echeggiate a poca distanza dalla nave sprigionando pic-cole nubi scure nel cielo. A poca distanza navigava una mo-

Varsavia Parziale vittoria di Lech Walesa sul Parlamento



Prima parziale vittoria di Lech Walesa (nella foto) nel braccio di ferro con il Parlamento polacco. L'assemblea legislativa ha infatti approvato ieri una mozione presentata da Wielsaw Chrzanowski, il nuovo presidente del Sejm,che rinvia di nove giorni l'accettazione delle dimissioni del primo ministro Jan Krwysztof Bielecki. La decisione dei massimi esponenti del parlamento accoglie l'appello del presidente polacco, che aveva chiesto di non procedere in modo affrettato alla liquidazione del governo Bielecki. Walesa cercherà in questi giorni di superare il contrasto che lo oppone alla coalizione dei cinque partiti di centrodestra uscita vittoriosa dalle elezioni del 27 ottobre scorso. L'Alieanza vorrebbe che Walesa affidasse l'incarico di formare il nuovo governo all'espo-nente di Solidarnosc Jan Olszewski, mentre il presidente preferirebbe confermare Bielecki.

L'Australia critica l'Indonesia per la strage di Timor Est

Il governo laburista austra-liano riesaminerà le relazioni con l'Indonesia a tutti i livelli, dalle forniture militari alle visite ministeriali, se non si dimostrerà «libera, giusta, approfondital'inchiesta ordinata dal go-

verno di Giakarta sul massacro di Dili il 12 novembre scorso (oltre 200 persone uccise dai militari indonesiani). Il ministro degli Esteri Gareth Evans si recherà inoltre in Indonesia a metà dicembre per venficare l'andamento dell'inchiesta e chiederà l'intervento dell'Onu per venire incontro alle necessità e alle aspirazioni dei timoresi dell'Est. L'irrigidimento della posizione australiana è stato annunciato ieri dallo stesso Evans, dopo una risoluzione all'unanimità del gruppo parlamentare laburista che chiede un intervento più deciso a tutti i livelli verso Gia-karta. L'Australia, infine, aprirà un consolato a Dili e aumenterà gli aiuti alla Croce rossa per le sue operazioni a

Usa-Urss: indietro l'«orologio atomico»

Si allontana per l'umanità lo spettro della «mezzanotte nucleare»: a Chicago le lancette dell'«orologio dell'apocalisse» sono state ri-messe ieri indietro di sette minuti. Adesso segnano le 23,43. Dal 1947 ad oggi il

Doomsday clock ha cambiato ora quattordici volte su indicazione di un gruppo di venti scienziati atomici di fama internazionale, a seconda dell'andamento dei rapporti Usa-Urss. All'inizio l'orologio segnava un quarto d'ora a mezzanotte. Nel 1953, dopo lo scoppio della prima bomba americana all'idrogeno, è arrivato fino a due minuti dalla fatidica ora «X». Mai prima di ieri la distanza delle lancette dalla mezzanotte nucleare è stata superiore a quindici minuti. Il balzo indietro di ben sette minuti è stato reso possibile dalle ultime proposte americane e so-vietiche di disarmo nucleare: la guerra fredda è davvero finita. È la corsa quarantennale alle armi atomiche. Il mondo è finalmente entrato in una nuova epoca», hanno spiegato sulle colonne del loro bollettino i venti scienziati responsabili dell'orologio.

Algeria ----Ben Bella aggredito da integralisti

Ancora intolleranza e violenza politica in Algeria. dove domenica scorsa è stato aggredito l'ex presidente Ben Bella, mentre teneva un discorso nella città di Jijel. Ben Bella, secondo testimoni, sarebbe stato

fatto oggetto di un fitto lancio di pietre da parte di un gruppo di persone che scandiva slogan per la liberazione dei dirigenti del Fis (Fronte islamico di salvezza) ancora in carcere. L'anziano leader politico, attualmente alla testa del Mda (Movimento democratico algerino, che si presenterà alle elezioni del 26 dicembre) sarebbe rimasto ferito, in maniera non grave. L'incidente è l'ultimo di una serie che sta arroventando la vigilia dell'apertura della campagna elettorale. Il Fis ogni venerdi, per voce degli Imam ai fedeli, promette che non si limiterà al boicottag-gio delle elezioni, ma ne impedirà lo svolgimento, senza però rivelare come.

Usa Scoperta «casa dell'orrore» in Pennsylvania

Un nuovo raccapricciante caso di cordinaria violenza» in Pennsylvania: una ragazza di dodici anni è stata sottoposta a mesi di sevizie in «riti satanici» ad opera del genitori e dei vi-cini di casa. Percosse, riti di

sangue, esorcismo, aggressioni sodomitiche, aghi bol-lenti sotto le unghie delle mani: ogni mostruosità immaginabili è stata inflitta nella casa degli orrori di Johnstown. La ragazza è fuggita di casa il primo novembre scorso, cercando rifugio in un ospizio per donne senza-tetto. Il padre Rickie Gaddis, 34 anni, è stato arrestato, insieme alla moglie Debbie Louise, 33 anni. «Ciò che mi turba di più - ha detto l'ispettore Richard Rok- è che tante persone sapevano ma nessuno ha fatto nulla».

VIRGINIA LORI

Osijek, una difesa senza speranze Non c'è tregua per le postazioni croate

Ancora attacchi su Osijek, il capoluogo della Slavonia nel mirino dei federali. Si esaspera il dramma dei profughi. Lord Carrington: «Esiste ancora la Jugoslavia?». Rimandata l'evacuazione dalle caserme. mentre a Zara sono stati consegnati altri corpi di vittime della strage di Skabrnje. L'economia è sull'orlo della catastrofe: ogni mese i prezzi al consumo aumentano di un terzo.

DAL NOSTRO INVIATO

ZACABRIA Non diminuiscono, anzi si intensificano, gli attacchi nelle zone della Slavooffensiva federale. Osijek, il nuovo objettivo dell'Armata, è cannoneggiata da più parti e si sta difendendo con energia anche se la situazione appare giorno dopo omo sempre più drammatica. A subire le conseguenze dell'accerchiamento, non an-cora del tutto completato, è la popolazione civile che da settimane scappa e cerca riparo in zone più tranquille. I treni che stazione, ormai semidistrutta,

sono presi d'assalto anche da parte di giovani che dovrebbero rimanere nella città seconimpartito dal presidente Franjo Tudiman. La polizia non risce ad operare controlli e allora a Nasice, a una cinquantina di chilometri verso Zagabria, i vengono bloccati d'autorità e comincia la conta dei viaggiatori. Gli uomini, perchè non tutti avvertono il bisogno di restare a combattere. vengono fatti scendere e rispe-

diti a Osiiek. In questi giorni di fuoco la

«Turisticna avtokarta» dell'Automobil club jugoslavo, sta diventando la lettura, purtroppo, preferita di molti zagabresi e di tanti altri ancora. Le notizie dal fronte, ovvero dai punti di crisi, infatti sono al centro dell'interesse e, come ai tempi della Seconda Guerra Mondiale, si sta seguendo l'evoluzione del conflitto. E vengono mandati a memoria in questo modo nomi di località che mai avrebbero potuto pensare di passare alla storia. Si tratta di villaggi di poche anime, molto spesso, e dai nomi come Emestinovo e altri meno pronunciabili come Pokuspo, ai centro dell'offensi-

accordo che non è un accordo. I negoziatori di Dubrovnik

ciò determina una precarietà

profughi, ne imbarcherà otto-

centocinquanta. Finché c'è lu-

ce la gente, pur tra mille timori,

va federale. L'Armata, nonostate questa quattordicesima tregua, non intende smettere e martella ogni giomo le posizioni croate per conquistare più territorio possibile, quello che interessa e quello meno, ma che potrebbe diventare merce di scambio. Tutto questo naturalmente sulla pelle della gente, delle migliaia di vecchi, donne, e bambini che stanno per affrontare un inverno duro e difficile.

Lord Carrington, da parte sua, si sta interrogando, in questo mare di disperazione. se la Jugoslavia esista ancora o meno. Una commissione di esperti dovrà sciogliere il dubbio entro una settimana assieme ad un altro interrogativo, che non è davvero da poco: il popolo serbo in Bosnia-Erzevina e in Croazia ha il diritto di chiedere l'autoderminazione e quindi andarsene? In questa attesa il ministro degli Esteri croato, Zvonimir Separovic, nel ribadire che la Croazia accetterà i caschi blu allo stesso tempo avverte che nei punti di crisi, dove queste forze dovreb bero dislocarsi, ci sarà anche che se Knin è un punto di crisi. in quella città dovrà ritornare il simbolo del potere croato, co-

me se questo fosse possibile. Battuta d'arresto nell'evacuazione delle caserme: a Zagabria la Marsala Tito è ancora in mano ai croati e a Sebenico il convoglio dell'armata è rienstrada, almeno questa è la versione ufficiale. A Zara, inoltre, i federali hanno restituito altre strage di Skabrnie.

Se l'inverno si presenta duro e difficile anche l'economia va male. Ogni mese che passa i prezzi, per quanto riguarda la capitale, aumentano di un terzo, mentre gli stipendi sono sempre gli stessi e si prospetta un'economia con consumi e retribuzioni di guerra. Il ministro Vlado Veselica, infine, ha anticipato che nel giro di un paio di settimane arriverà il dinaro croato, stampato in Sveuno a uno, per quantitativi limitati e comunque di sicura provenienza. Se però l'inflazione dovesse salire il cambio potrebbe essere di 1 a 100 o anche 1 a 1000. Sarebbe questa comunque una fase di transizione in attesa del varo della moneta ufficiale, la corona

Duecento mezzi corazzati dell'Armata federale lasciano la caserma

Allegati alcuni «suggerimenti» alle lettere d'invito per il secondo round della Conferenza a Washington

Baker ai leader mediorientali: «Siate concreti»

In attesa che tutti dicano anche formalmente sì alla convocazione a Washington per il 4 dicembre, Baker fa circolare pubblicamente alcuni «suggerimenti» Usa alla parti: che Israele e i palestinesi anziché di massimi sistemi discutano terra terra degli elementi di autogoverno a Gaza e Cisgiordania, che con la Siria si entri nel merito del nodo Golan e con il Libano comincino dal villaggio di Jezzine.

> DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Suggerimenti», il chiama la portavoce di Baker «Idee per incoraggiare le parti». Gli inviti ai protagonidella Conferenza di pace per il Medio Oriente a riconvocarsi a Washington per i collo-qui faccia a faccia erano accompagnati da «bigliettini» riservati a ciascuno di essi, con

consigli su come e su che cosa

discutere. Già a Madrid Bush

aveva prennunciato che gli Usa avrebbero cercato di mettere insieme le parti senza interferire, di far quagliare il negoziato tra arabi e israeliani senza imporre dall'esterno la via da seguire, ma anche che di tanto in tanto si riservavano di dire la loro per far uscire il negoziato dall'impasse

Scaduto lunedl (e tacita-mente prorogato) il termine

dicembre, Baker aveva ricevu to il si formale solo di Giordania e Libano, con Israele, Siria e i palestinesi ancora ad eccere, anche se nessuno, nemmeno tra di loro, prevede che possano rispondere no. «La nostra proposta l'abbiamo fatta... non accettiamo condizioni da nessuno», ha tagliato cor to ieri la portavoce di Baker Margareth Tutwiler rivolta evidentemente sia agli israeliani che ai paelstinesi che per venire a Washington rivendicavano visti anche per i consiglieri dell'Olp e non solo la delega-zione ufficiale. «I visti all'Olp ha ribadito - non glieli daran-Comunque a questo punto Baker ha deciso, probail-mente per forzare ulteriormente la mano ai recalcitranti, di rendere pubblici sulla stampa i

entro cui Washington voleva

una risposta agli inviti per il 4

«suggerimenti» contenuti in lettere separate ad Israele, ai Palestinesi, alla Siria, al Libano e alla Giordania. Vertono su quattro ordini di problemi. «Sostanzialmente gli diciamo di ridurre il volume della retorica come modo per cominciare ad entrare nel merito dei proemi», dicono i collaboratori di Baker.

Nelle lettere ad israeliani e palestinesi Baker gli suggerisce di smetterla di litigare sui massimi sistemi, sui «principi basilari», e in particolare su chi debba essere la fonte dell'autorità» nel periodo ad interim di autodeterminazione nei territori occupati, e di cominciare invece a occuparsi delle cose più terra terra, di quali funzioni specifiche della vita quotidiaassumere la direzione: le amminisstraioni municipali, l'istruzione, la giustizia, e così via. Il consiglio sia agli israeliani che ai palestinesi è di presentare ciascuno un proprio piano dettagliato su come e in quale sequenza Israele possa cedere ai palestinesi alcune della proprie attuali prerogative nei territori occupati. L'obiettivo, sostiene il documento americano, dovrebbe essere di avere una sovrapposizione di istanze israeliane e palestinesi nel maggior numero di aree di amministrazione possibili.

Nelle lettere indirizzate alla Siria e a Israele si suggerisce un modo per superare l'impasse muro a muro in cui Shamir e il ministro degli esteri di Assad si erano trovati a Madrid. Shamir voleva sapere dai siriani solo una cosa: quando si sarebbero decisi a riconoscere e firmare un trattato di pace con Israele. I siriani da Israele solo una cosa: quando si sarebbero lecisi, ottemperando alle riso luzioni Onu, a rinunciare ai territori occupati con la guerra del 1967, e in particolare alle alture del Golan. Chiedetegli piuttosto: se firmiamo la pace, cosa di date del Golan, sugge riscela lettera ai siriani. E voi, chiedetegli, cosa ci date in cambio di un nostro ritiro dal Golan?, suonava la proposta ad Israele. Così almeno avrebbero finito per parlare sulla stessa lunghezza d'onda. Ma la proposta pare abbia fatto andare su tutte le furie Shamir. già irritatissimo per il fatto che gli inviti erano stati diramati venerdì scorso senza il suo assenso, anzi prima ancora che si concludesse il suo colloquio con Bush alla Casa Bianca.

In un'altra lettera infine si suggerisce che si inizi a discu-

tere dei nodi della sicurezza tra Libano e Israele partendo creta: lo status del villaggio di Jezzine, nodo strategico lungo una delle strade di accesso dal confine israeliano al Libano meridionale. La città è al di fuori della zona di sicurezza proclamata da Israele in Liba no meridionale, ma è controllata dalle forze filo-israeliane dell'Esercito sud libanese. Israele ha diffidato sia i siriani che le forze regolari dell'esercito libanese dal tentare di impadrionirsi del villaggio. proposta americana punta su una soluzione in cui il villaggio passa all'Esercito libanese, ma quest'ultimo si impegna ad impedire che venga usato come base, o attraversato da forze guerngliere palestinesi per azioni nel Libano meridionale o verso la frontiera israeliana.

Nessun «giallo» su Maxwell L'ultima parola dei medici «È morto per un infarto»

MADRID. Maxwell? Fu morte naturale. Per i medici legali spagnoli, anche gli esami di laboratorio fatti eseguire a seguito dell'autopsia sul cadavere del magnate britannico, confermano che Robert Maxell mort per cause naturali. Non sono emersi risultati che possono mutare l'impressione ricavata fin da principio», ha affermato il dottor Carlos Lopez de Lamela, smentendo ancora una volta nei termini più perentori di avere mai rilasciao le dichiarazioni attribuitegli la settimana scorsa da un giornale inglese, secondo il quale il medico si era «ncreduto» e attribuiva molta importanza ad un piccolo foro individuato dietro l'orecchio di Maxwell e possibilmente provocato da una siringa servita per iniettare sostanze mortali.

che dall'autopsia non è saltato fuori nessun «forellino» dietro l'orecchio o altrove. Al termine del colloquio con il direttore dell'Istituto tossicologico nazionale dove sono stati condotti gli esami sui prelievi effettuati dal corpo di Maxwell, il medico ha detto di restare fermo sulla sua conclusione originale. Il dottor Lopez ha detto di avere avuto un ampio scambio di opinioni con i colleghi madrileni e di avere disposto altri esami sui campioni di tessuto prelevati dal cadavere. Secondo il dottor Lopez comunque Robert Maxwell ebbe un attacco di cuore mentre si trovava sul ponte del Lady Ghislaine ma è difficile dire se era ancora in vita quando cadde in acqua.

Il dottor Lopez ha ribadito